

# La formazione permanente dei presbiteri diocesani

*Appunti della relazione di don Maurilio Guasco  
ai presbiteri della Diocesi di Vittorio Veneto  
Incontri residenziali di formazione a Nebbiù, 11-13 e 18-20 giugno 2007*

## *Introduzione*

La formazione è un'esigenza per una vita bella e per un proficuo esercizio del ministero. L'idea di questa tre giorni è quella di arrivare mercoledì a delle proposte concrete per la programmazione della formazione permanente del clero.

Il percorso che ci viene proposto è quello di rivisitare la formazione ricevuta e individuare le esigenze da avere per essere fedeli al presente. Ecco le due voci.

Don Maurilio Guasco ci aiuterà a vedere come si è formata la proposta formativa dei seminari da Trento ad oggi. È parroco e insegnante. È il maggiore esperto per la storia dei seminari.

Don Antonio Torresin, molto dentro alla attività parrocchiale, ma dentro anche alla formazione dei presbiteri. Don Antonio ci parlerà più del presente.

## *Don Maurilio Guasco*

Un peccato che non sarà mai perdonato è quello dell'anacronismo, cioè leggere i tempi passati con gli occhi di oggi. È un rischio che corriamo sempre. Bisogna farsi contemporaneo di un tempo. Senza giudicare il tempo, per quanto ci è possibile, con i criteri di oggi. Cercherò di aiutarvi a ripercorrere la storia della formazione dei seminari.

Vediamo la bibliografia:

- M. Guasco, *La storia del clero dal concilio tridentino ad oggi*, Einaudi.
- M. Guasco, *La storia della formazione del clero da Gesù Cristo a oggi*, Jaca Book. È il testo centrale, cui attinge principalmente per questa relazione.
- M. Guasco, *Seminario e clero del '900*, ed. Paoline.

Sono tre le grandi origini per la formazione del clero o le grandi tappe dei presbiteri.

- 1) I preti formati dal Concilio di Trento agli anni '50: è il primo modello, scritto da Borromeo, leggermente aggiornato da Pio X nel 1908. Questo modello è rimasto fino agli anni '50.
- 2) I preti "sbagliati": sono quelli che vengono subito dopo il Vaticano II. I preti che hanno cambiato tutto e che sono stati formati subito dopo il Vaticano II.
- 3) I preti formati negli anni '80 e '90.

1) Il primo momento è quello che riguarda la maggior parte dei preti italiani. Il Concilio di Trento, con il documento *Cum adulescentia*, chiede alle diocesi di aprire un collegio o una scuola, in cui a partire dai quattordici anni si raccolgano i giovani per prepararsi al sacerdozio. Confluiscono in questo documento esperienze già avviate: si tratta dei collegi scolastici già esistenti, delle scuole cattedrali o canonicali; il primo seminario del cardinal Pol (Inghilterra); s. Ignazio a Roma fonda il collegio teutonico, che diventerà poi la Pontificia Università Gregoriana... Tutto ciò diventa parte integrante del documento di Trento.

Sulla scia di questo documento, il card. Borromeo (Milano) si incarica di fare un testo o un regolamento per la formazione del seminario, strutturato su tre colonne: pietà, studio, disciplina. Si tratta di tre gambe, che danno solidità alla formazione del prete. Col passare dei secoli, diventeranno quattro gambe, perché si aggiungerà anche la pastoralità.

Ad una lettura attenta, questa proposta di Borromeo ha due aspetti importanti:

- si possono formare delle persone per diventare prete, che sono “predeterminate” circa il loro servizio in base alla loro formazione e alle loro qualità. I seminaristi vengono infatti divisi in 4 grandi classi, in base alle loro capacità, che predeterminano il loro futuro. Grosso modo: 1<sup>a</sup> classe: “spiccata attitudine oratoria...”; 2<sup>a</sup> classe: i “meno facondi”, ma bravi in teologia...; 3<sup>a</sup> classe: quelli che parlano poco...; 4<sup>a</sup> classe: “poco profitto dallo studio”... In base alla classe, seguirà un particolare impegno all’interno della diocesi. Per chi non entra in queste 4 classi, c’è la 5<sup>a</sup> classe. Questa tipologia di clero sarà abbastanza diffusa in Italia. Sono i cosiddetti “preti da messa”: preti ordinati solo per la celebrazione della messa, pratica molto diffusa fino al ‘700. Si diffondono, infatti, le cosiddette “chiese ricettizie” e la consuetudine dei “legati”. Si assumevano, cioè, dei preti che celebrassero le messe, in forza dei “legati”. Per il prete allora si trattava di entrare nella chiesa “ricettizia”, che aveva i legati. I preti, che non riuscivano ad entrare nelle chiese “ricettizie”, dovevano cercare intenzioni di messe dai preti che ne avevano di più. Alcuni preti, ad esempio, che avevano i legati, “sub-affittavano” le messe ad altri preti. Questo sistema ha funzionato fino all’inizio del ‘900!
- Il Cardinal Borromeo, inoltre, è convinto che “l’abitudine crea forti abitudini”. In seminario si ripetono con regolarità certe pratiche di pietà. A forza di fare e rifare, quello che viene proposto “esteriormente” poi viene acquisito “interiormente”. Le proposte formative vengono fatte puntuali e precise, secondo uno schema giornaliero, settimanale, mensile, annuale. Attraverso l’abitudine, si forma ed acquisisce anche la interiorità.

### *Conseguenze*

Si creano preti molto ubbidienti, ma poco fantasiosi, capaci però di una vita molto sacrificata, all’insegna di un forte senso del sacrificio, di dedizione totale alla chiesa e alle comunità. Il sacerdote era a totale disposizione del popolo.

A metà del ‘600, però, cambia il sistema educativo dei seminari. La scuola francese, con Sulpice, avrà un grosso peso d’ora in poi per la formazione dei preti europei, contrapponendosi alla formazione intuita dal card. Borromeo.

In Italia, a fine ‘500, tutte le diocesi costituiscono un seminario. Sul finire del ‘600, però, queste esperienze si interrompono ed i seminari vengono chiusi. Per tanti motivi, anche per questioni di soldi: chi paga, infatti, queste strutture? I canonici avrebbero dovuto pagare una parte, ma non ci stanno...! Inoltre, il Concilio di Trento non “obbliga” le diocesi a costruire dei seminari, ma chiede ed esorta che ciò avvenga. Di fatto, fino all’800, il 60 per cento dei preti italiani viene formato fuori del seminario. Sarà con Pio X, nel 1908, che il seminario diventa “obbligatorio” per diventare preti.

In Francia, nel ‘600, ci sono solo 2 seminari. Di lì, nascono delle esigenze e delle proposte formative per la formazione dei preti, come i Lazzaristi, ad esempio. Il più efficace tra loro è il prete di s. Sulpice, padre Oliér, che scrive un trattato sulla formazione dei preti e che diventa un testo base per la formazione dei presbiteri fino al ‘900. P. Oliér supera il metodo di Borromeo, almeno per due motivi: 1) i preti sono tutti uguali e non vanno divisi in classi in base al loro futuro; 2) egli insiste sulla formazione interiore, anziché sull’abitudine esteriore.

L’unico modello sacerdotale, cui tutti i seminaristi devono adeguarsi, è quello di *Alter Christus*. Sul modello di Melchisedek, il sacerdote è “mediatore” in tutta la sua vita. Le abitudini esteriori vengono suggerite come manifestazione di un atteggiamento interiore, non più il contrario.

Inizia a farsi strada la “eminente dignità del sacerdozio diocesano”. In questo modo, si risolve il confronto con i monaci: i preti non sono da meno dei monaci o dei religiosi, perché anch’essi hanno una propria dignità ed una propria identità! Inizia così a radicarsi una consapevolezza di una spiritualità del “prete”, senza una dipendenza dalla spiritualità di una congregazione religiosa, come accadeva fino a prima.

Qui c'è un aspetto molto importante: l'interiorizzazione della spiritualità. Al contempo, ve n'è uno di problematico: non coltivare le differenze e i carismi propri di ogni candidato al sacerdozio, in virtù di un modello di prete che doveva essere uguale per tutti.

Infine, la proposta di p. Olièr suggerisce che bisogna creare un "ambiente protetto": il problema delle vacanze ("vendemmia del diavolo"), la veste, lontani dai giornali e dalle donne... Tutto doveva proteggere la formazione del prete. Il problema sarà poi il passaggio da questo mondo protetto (il seminario) a quello vero.

### *La crisi degli anni '50*

La crisi arriva quando si comincia a dire che ci vuole "maggiore apertura al mondo". Pio XII scrive un'enciclica molto importante, *Menti nostrae*, dove tocca alcuni problemi della formazione nei seminari. Lo fa per mettere ordine in un contesto, quello della formazione dei seminari, che era frastagliato.

Il modello di formazione dei preti del '600 in Italia ha avuto esiti molto diversi. Prima di tutto, perché molti sono formati preti fuori. Poi, molto dipende dalla zona. In Piemonte, ad esempio, fino all'800 si sente l'influsso sulpiziano e giansenista. Nel Lombardo-veneto, invece, il prete è un funzionario pubblico ed ha rapporti molto stretti con l'autorità politica austriaca. Nel Centro Italia, i preti sono funzionari dello Stato Pontificio. Nel Sud, ci sono le chiese recetizie e non esiste la casa canonica: i preti abitano a casa loro, in famiglia. Pio XI manderà vescovi del Nord, ma non funzionerà.

Pio XII cerca di porre rimedio a questa situazione e lascia la possibilità agli studenti chierici di fare l'esame di maturità fuori del seminario: cosa notevole per quei tempi. È un segno importante.

Il documento del papa insiste anche su di una maggiore responsabilizzazione ed una disciplina che non sia solo esteriore. È una svolta.

Altra svolta di questi anni è la *Fidei donum*: il prete è prete non solo servizio della sua diocesi, ma della Chiesa e a servizio del mondo. È un cambio di prospettiva completo. Non è necessario entrare in una congregazione missionaria per coltivare la sensibilità missionaria. Ciò ha delle ricadute anche nella formazione dei seminari, nel senso che la dimensione missionaria entra a pieno titolo in tutta la formazione seminariale. Vedi la "missione di Francia", che è una premessa dei *fidei donum*.

### *Il Vaticano II*

Il Vaticano II è un grande punto di riferimento. I vescovi si incontrano e si scambiano le loro esperienze: chi ha preti in più e chi non ne ha si incontrano e si parlano. Ci sono alcuni vescovi che si sono "convertiti" grazie al Vaticano II. *Optatam Totius* è una sintesi tra varie sensibilità educative.

Dopo il Vaticano II, Roma chiede alle Conferenze Episcopali che tutti i seminari mandino la propria *ratio*. Ma nessuna conferenza episcopale manda il testo richiesto. Perciò, Roma fa la "sua" *ratio* per tutti i seminari del mondo. Iniziano così i grandi dibattiti. Ci sono, infatti, grossi problemi attorno alla formazione (vedi il crollo degli ingressi) e alle uscite di molti preti. Eppure, in questi anni si costruiscono i "grandi seminari"!

Tre fattori sembrano di grande rilievo in questi anni:

- il crollo degli ingressi in seminario;
- il boom di uscite di sacerdoti: 10 per cento. Molti danno colpa al Concilio. I preti che escono, però, sono stati formati prima del Concilio ed allora è il modello di prima che va in crisi e non è più adeguato ai tempi. Il grande nodo è come cambiare la formazione: il modello di prima non va più bene, ma non si sa bene ancora che cosa proporre.
- crollano le entrate dal minore ed entrano seminaristi "adulti". Ciò comporta un quasi totale cambiamento della geografia vocazionale. Prima venivano tutti o quasi dal classico. Ora no: i seminaristi hanno le provenienze, le più varie.

Un fatto che fa impressione: il tracollo di seminaristi e preti della Francia!

### *Il seminario nel post-concilio*

In questi anni, i rettori si sono trovati con un materiale umano completamente diverso. C'è un trauma da digerire: molti sacerdoti hanno lasciato il ministero. Ci si chiede: di chi è la colpa? Vedi il tema del perdono delle colpe passate nella Chiesa: il problema vero, però, è capire il perché è successo, per non ripeterlo dopo. Questo è davvero interessante.

La tentazione nei seminari fu invece proprio quello di trovare il colpevole, non tanto di capire che cosa non funzionasse. Inoltre, la verità era che i seminaristi avevano una provenienza del tutto eterogenea. Ciò produceva una profonda differenza di formazione di partenza, a vari livelli, sia culturale sia religiosa, con età differenti.

Negli anni '80 e '90, si ferma un po' l'emorragia di seminaristi. Iniziano i numeri piccoli nei seminari: ci si pone sempre più il problema di raggruppare i seminari in un unico seminario interdiocesano.

Il risultato: i numeri piccoli hanno avuto come effetto il venir meno della "selezione". Si tratta della vittoria della "quinta classe" del card. Borromeo! Emergono i peggiori, o comunque nessuno gli impedisce di diventare sacerdote. La mancanza di selezione è un dato, a causa della scarsità dei candidati.

Altro aspetto: la rimessa al centro della Parola di Dio dopo il Vaticano II. Il popolo di Dio del Vaticano II ha capito alcune cose: la riforma liturgica. In positivo, il Vaticano II ha fatto capire una cosa nella formazione: la *pietas* diventa la preghiera liturgica. Nella formazione dei seminari, la liturgia cioè diventa "normativa" per la vita del seminarista. La liturgia non è più "cerimonia", ma "servizio". La liturgia diventa l'elemento centrale della formazione del futuro presbitero. Qui avviene una forte saldatura tra servizio liturgico e vita del presbitero: la tua vita presbiterale si configura dentro al tuo modo di essere pastore. Potremmo individuare due grossi punti di riferimento: la centralità della Parola e la spiritualità del presbitero, che coincide con la liturgia e con il suo essere pastore.

Questo era nell'intenzione! Dopo, gli effetti e le conclusioni magari non sono sempre in linea con queste premesse.

### *Il rischio*

I giovani, che vengono in seminario, oggi vengono immessi in un imbuto e vengono spesso pensati come tutti uguali. E così si produce una massa di analfabeti. Si è dato una sorta di abbassamento del livello culturale: si nota una crescente superficialità di studio e di ricerca. Ciò che è mancato negli anni del seminario di questi ultimi anni è l'approfondimento: "*Libercoli mei valete, oramai sono prete*". Nessuna formazione vale per tutta la vita: bisogna aggiornarsi!

Si nota un certo ritorno – timorosi – della figura del "sacerdote", contrapposto al "presbitero". ritorna il "fare cerimonia". Si corre il rischio di sostituire l'immagine con la sostanza, priva di contenuto. C'è un ritorno alle "belle cerimonie" e all'identità del prete come uomo "sacrale".

### *Alcune chicche finali.*

- Non se ne va niente, di quello che abbiamo vissuto. Siamo delle stratificazioni delle epoche che ci hanno preceduti.
- Principio di Peter: "Ognuno raggiunge nella vita il massimo della sua incompetenza".
- La formazione del seminarista non è più delegata al solo seminario: è necessario il dialogo con parrocchia-presbiterio-diocesi... è il dato di oggi.
- Enfasi sulla formazione umana?

*A cura di don Alessio Magoga*